



COMMISSIONE PER LA BIBLIOTECA E L'ARCHIVIO STORICO

Cinquant'anni di stampa e propaganda della destra italiana

(1945-1995)

Testo del contributo della senatrice
ISABELLA RAUTI



"Abe", quotidiano, 7 ottobre 1951, pag. 1
(Archivio del Senato, Fog. 1010)

"Donne d'Italia", settembre-Ottobre 1955, copertina
(Biblioteca Nazionale, Fog. D-1123)

**CINQUANT'ANNI DI STAMPA E PROPAGANDA DELLA DESTRA ITALIANA
(1945-1995) - BIBLIOTECA DEL SENATO – SALA ATTI PARLAMENTARI -
11 FEBBRAIO 2020**

Isabella RAUTI

Componente della Commissione Biblioteca e Archivio storico del Senato

La mostra “Cinquant’anni di stampa e propaganda della Destra Italiana (1945-1995)” - inaugurata l’11 febbraio ed ospitata per una settimana presso la Biblioteca del Senato - nasce dall’idea di raccogliere ed esporre in un percorso ragionato quanto già in possesso, sull’editoria della Destra italiana, della biblioteca della Camera dei Deputati e della biblioteca del Senato ma anche della biblioteca Nazionale Centrale di Roma. A questo patrimonio documentale si sono aggiunti i contributi provenienti dal Centro Studi “Beppe Nicolai” – forniti dalla Casa editrice Elettica – e quelli messi a disposizione dal “Centro Studi Pino Rauti e provenienti dall’archivio privato della famiglia.

In particolare, la Mostra dedicata all’editoria di destra, è stata sviluppata secondo un percorso espositivo dal criterio cronologico, articolato in nove bacheche che ricostruiscono i cinque decenni interessati, cui sono state aggiunte quattro teche tematiche, dedicate: alla propaganda giovanile del “Fonte della Gioventù”, alla Satira politica, alle tematiche femminili ed alla pubblicistica elettorale. Complessivamente, si tratta di circa 90 esemplari di riviste, giornali ed alcune importanti Raccolte, con testate sia dell’editoria più nota della destra italiana che degli organi di informazione e di propaganda, sia interna che esterna, del Movimento Sociale Italiano.

L’inaugurazione della Mostra è stata seguita da un partecipatissimo Convegno, in cui si sono confrontati storici, giornalisti, politici ma anche tecnici ed esperti dei sistemi bibliotecari e dei criteri di catalogazioni. Un confronto sul materiale in Mostra ma anche e soprattutto sull’editoria della Destra italiana, più nota che davvero conosciuta e su quello che la visione d’insieme riesce a restituire a distanza di anni.

Tornando al progetto di realizzazione della Mostra - da me proposto – bisogna chiarire uno dei principi di fondo, quello di voler superare ogni ipotesi di improvvisazione, esponendo materiali anche interessanti e storici ma recuperati tramite canali informali o da collezionisti privati; l’idea base, invece, è stata quella di sistematizzare mettendo insieme ciò che è già presente all’interno delle biblioteche istituzionali – integrandolo come detto con altri contributi iconografici e documentali - nonché esporre la raccolta in una sede istituzionale.

L’insieme ha restituito molti significati ed ha raccontato un ordito ed una trama che ha riservato delle sorprese non solo agli osservatori ma anche a coloro che quella storia politica o parte di essa, l’hanno vissuta in prima persona.

Il progetto della Mostra ha dovuto operare una scelta cronologica - 50 anni, ovvero dal 1945 al 1995 - ed individuare in una cesura della storia politica della destra italiana, il momento conclusivo del percorso espositivo; il termine temporale finale, appunto, è il 1995 perché in quel momento si conclude la partecipazione alla vita parlamentare del Movimento Sociale, con la nascita di Alleanza Nazionale nonché si verificano le tante diaspore nel mondo della destra. Gli anni successivi, i 25 anni che portano fin ai giorni nostri rappresentano un altro pezzo della storia, che merita di essere ricostruita e raccontata in sé ma che era difficile aggiungere al progetto realizzato. E non casualmente, il percorso espositivo termina con la Prima pagina della copia de “Il Secolo d’Italia” che annunciava la conclusione del Congresso

di Fiuggi e la nascita di Alleanza Nazionale, affidando idealmente ad un'altra futura rassegna - ad un seguito, quindi - il compito di raccontare quanto accaduto dal 1995 fino all'attuale presente politico. Venticinque anni in cui la Destra italiana ha raggiunto posizioni governative, ha conosciuto altre diaspore, ha partecipato a coalizioni di centrodestra ed ha modificato la sua forma Partito e le sue sigle; contestualmente alla cosiddetta "fine delle ideologie" ed ai molti cambiamenti del panorama politico italiano.

Il Cinquantennio ricostruito è stato messo in mostra seguendo due piani paralleli: l'editoria e la propaganda. Per l'editoria si è voluto considerare la produzione di testate del tempo definite, genericamente, di destra anticomunista. La definizione di editoria anticomunista mi sembra più corretta rispetto ad un'altra, anch'essa in uso, che è quella di riviste neofasciste; in queste testate di orientamento anticomunista, ci sono anche forti critiche al sistema, alla partitocrazia, ed anche al sistema democratico di rappresentanza proponendo la democrazia corporativa ma non si possono - a mio avviso - relegare e liquidare nella categoria del neofascismo, come dimostra anche la stessa nascita del MSI (dicembre 1946) e lo sforzo dichiarato di "non restaurare". Nel Primo dopoguerra infatti nascevano un complesso articolato di iniziative editoriali ma anche divulgative di destra, fogli di propaganda politica, testate satiriche, riviste dissidenti ed il MSI all'inizio non ha suoi organi di stampa né una testata (il Secolo diventa giornale di Partito nel 1963) ma è circondato da una serie illustre di "contenitori" culturali e politici e laboratori di idee. C'è insomma, tra editoria e propaganda, un grande fermento culturale che si esprime dentro e intorno al Partito, talvolta con distinguo importanti ma complessivamente ciò che si afferma è una cultura di destra che si oppone all'egemonia culturale ed al pensiero progressista della sinistra. Colpiscono nelle Riviste e nelle testate e persino nella produzione "grigia" e minore dei ciclostilati ufficiali l'assenza di nostalgismo e il respiro delle analisi lucide e complesse sia del contesto nazionale che degli scenari internazionali, nonché i contributi di approfondimento nei settori dell'arte e della musica. Insomma tutta questa ricchezza culturale ed intellettuale, prima che politica, può rientrare in una categoria ampia come il pensiero anticomunista ma non può essere ricondotta e liquidata con l'etichetta neofascista. E dietro ogni testata giornalistica ed iniziativa editoriale, c'era una comunità umana che cercava le sue forme espressive nel tentativo di spezzare lo steccato, di andare oltre il muro, di parlare alla pubblica opinione, di farsi conoscere e capire. Più semplicemente di farsi riconoscere al di là delle mistificazioni.

Il cinquantennio ricostruito dalla Mostra restituisce - almeno a chi è libero dal pre-giudizio e dagli stereotipi - suggestioni ed emozioni forti perché racconta oggettivamente un'effervescenza intellettuale e culturale che si può anche non condividere nei contenuti ma che è innegabile e che si esprime in una produzione editoriale e propagandistica così vasta che appare quasi impossibile ricondurla ad un'area politica che era ghettizzata, che operava ai margini della scena politica in termini di consenso elettorale (almeno fino ad un certo punto della sua storia) e persino di riconoscimento della sua stessa legittimità di esistere, secondo una parte dell'opinione pubblica. E ancora, questa effervescenza non conosce sosta neppure nei momenti più bui, quelli dell'agibilità politica limitata, quelli nei quali - appunto - la Destra veniva ghettizzata, nei quali mancava il consenso elettorale; e non si placa neanche negli "anni di piombo" e nei periodi in cui giovani missini non potevano andare a scuola con i giornali di Partito sotto al braccio; anche negli anni del terrorismo e dei giovani uccisi per le

strade, mentre si consumava la regia orchestrata degli “opposti estremismi”, la Destra assediata resisteva così nel suo tentativo di uscire dal ghetto e dall’isolamento.

Si cercava un orizzonte più ampio ed anche inclusivo e dialogico, si scriveva, si studiava, si approfondiva, si raccontava, si individuavano temi di enorme attualità, taluni addirittura di avanguardia, nello scenario nazionale ed internazionale.

Ne cito solo alcuni, che si ritrovano anche nelle pubblicazioni in Mostra e che appartengono , in particolare, alla cosiddetta “area rautiana” del Msi: i temi dell’ambiente e dell’ecologia di destra come rispetto delle tradizioni e delle nostre radici.; le questioni demografiche e le ondate migratorie dal sud del mondo; le tematiche femminili oltre gli stereotipi del femminismo imperante, in ottica non rivendicazionista ma di complementarietà; la scoperta della fantasy tolkeniana come rappresentazione della lotta tra il bene ed il male; i festival giovanili e la musica alternativa e la tradizione dei “Campi Hobbit” , iniziata nel 1977; il volontariato sociale anche internazionale.

Parlare di Destra, al singolare, per raccontare un cinquantennio della politica può risultare termine riduttivo, meglio la declinazione di destre, come un mondo plurale abitato da anime diverse ma tutte vivaci e capaci di disegnare scenari di prospettiva, di affrontare temi “di frontiera” che in seguito sarebbero diventati sfide o emergenze. Una galassia di destre: conservatrice, reazionaria, liberale, radicale, sociale, nazionalpopolare, rivoluzionaria, e si potrebbe continuare; tante anime diverse che avevano però in comune una visione del mondo ed un sistema organico di valori. E’ inesauribile l’analisi sulle anime della destra e anche la discussione sulla validità, oggi, delle categorie di “destra” e “sinistra”; se ne dibatteva anche negli anni Ottanta e Novanta, se tali categorie fossero solo ottocentesche e superate, esaurite e svuotate e resta ancora valido l’interrogativo se, convenzionalmente, le possiamo e dobbiamo riproporre per semplificare ed impostare i termini della dialettica politica. Ma questa è un’altra storia. Quella che racconta la Mostra è un mondo della destra plurale che ha dibattuto, si è confrontato e che pur vivendo in una condizione di minoranza politica, ha ragionato e prodotto come se fosse una maggioranza di pensiero. Forse proprio la condizione di marginalizzazione ha finito per esaltare le sue capacità intellettuali e le ha consentito, sia pure dall’angolo, di lanciare la sua sfida all’egemonia della cultura progressista. Insomma creatività, dinamismo, vivacità, capacità di scrivere pensando al futuro come se non si fosse in quel momento in un angolo della politica e del pensiero dominante; una comunità identitaria anche se plurale e feconda, stimolata non solo dalla condizione di marginalità ma anche dal costante contrappunto tra il partito e la politica, tra le idee con la tessera e il fermento culturale, tra le strutture di partito e l’apparato e le iniziative parallele e meta-politiche che il mondo della destra ha prodotto, senza tracce di nostalgismo né di torcicollo, ma secondo intuizioni anche profetiche, visione di prospettiva e sintesi politica.

Le pubblicazioni in Mostra, più o meno durature che siano state, talune di pregevole fattura altre ciclostilate in bianco e nero, comunque tutte espressione di un’effervescenza culturale e di un dibattito che ha sollecitato ed arricchito anche le posizioni del Movimento Sociale Italiano e sfidato l’egemonia culturale progressista.

Questo sforzo creativo non ci impedisce, comunque, di vedere un limite – e la Mostra restituisce anche questo aspetto – che è quello, estrinseco, di una cultura feconda che però non è riuscita a scavalcare lo steccato, a divenire informazione diffusa, in grado di raggiungere il grande pubblico. Tale limite ha alimentato e continua ad alimentare quel pregiudizio che ha sempre perseguitato la destra: l'accusa di non avere cultura oppure, peggio, liquidarla non in quanto minoritaria ma perché arretrata e retriva, dal linguaggio rozzo quando non addirittura portatrice di un pericoloso messaggio avvelenato! Una sub cultura che, secondo i detrattori di ieri e di oggi, subiva i processi culturali ma era incapace di generarne di suoi se non malati e limitati.

La Mostra - ed il convegno che si è svolto in occasione dell'inaugurazione – cercano di ristabilire la verità , andando oltre il negazionismo dell'esistenza di una cultura di destra e oltre le interpretazione dei “frutti del pensiero avvelenato”; la verità si poggia sulla ricostruzione possibile – e documentata nell'editoria, nella stampa e nella propaganda – di un affascinante filone culturale e politico , capace di rovesciare il “mito negativo” e dimostrare l'esistenza di una cultura di destra vivace e creativa, certamente identitaria ed ideologica ma anche post ideologica e non nostalgica ed arretrata, in grado di elaborare posizioni di avanguardia, di confrontarsi con la modernità e sfidare nelle idee la contemporaneità. Quella che emerge è una destra plurale ed un pensiero lungo - che ha le sue radici e la sua identità - una destra come eterna forza simbolica e ideale, come visione politica della vita e del mondo, come idea metapolitica accanto ma anche oltre le sigle ed i contenitori dei partiti.